

Terribilis est locus iste

"Questo è un luogo terribile.
Qui è la dimora di Dio e la porta del cielo"

di **Raffaele Nardella**

Cari amici, questo vagabon-
viaggio inizia con una pre-
messa inquietante: *Terribilis
est locus iste. Hic domus Dei est
et porta coeli*. Questo è un luogo
terribile. Qui è la dimora di Dio e
la porta del cielo. Ebbene sì, anche
quest'anno, nella notte tra il 28 e
il 29 settembre, siamo tornati a
frotte alla grotta dell'Arcangelo
Michele a Monte Sant'Angelo sul
Gargano. A piedi, con una torcia e
un rosario in mano, uno scapolare
al collo e la speranza di giungere
a destinazione sani e salvi perché
"terribile" non è solo il posto ma
pure la strada per arrivarci.

Per la seconda volta ho scelto di
unirmi alla Compagnia di San Mar-
co in Lamis e subito ecco la novi-
tà: a differenza dell'anno scorso,
invece di essere i soliti anonimi
"pellegrini micheliti" ci chiamiamo
"romei santimichelari" e abbiamo
anche un certificato di parteci-
pazione con timbro di partenza e
arrivo. Il percorso è quello di sem-
pre: San Marco in Lamis-->Borgo
Celano-->San Giovanni Rotondo--
>Monte Sant'Angelo: scegliamo,
però, di evitare il bosco per fare il

sentiero che sale direttamente alla
Basilica.

Dicono si faccia prima e noi abbia-
mo fretta di arrivare in tempo per
il tradizionale incontro con i gruppi
di Vieste, Manfredonia e Mattina-
ta davanti al cancello della chiesa.
Siamo in tanti, quasi duecento, e

Sono trascorse circa tre ore, ab-
biamo fatto già una sosta di pre-
ghiera alla chiesa della Madonna di
Lourdes a Borgo Celano. Ora siamo
a San Giovanni Rotondo dove ci
siamo fermati di nuovo per pre-
gare e aspettare che si aggregino
altri compagni di cammino. È più



tutti, dopo il rito penitenziale nella
Chiesa Madre, ci rechiamo in una
lunga fiaccolata a salutare il com-
pianto Gabriele Tardio, studioso
acuto e guida spirituale, scompar-
so all'improvviso lo scorso giugno.
La sua mancanza si sente e perciò
gli chiediamo di accompagnar-
ci da lassù così come aveva fatto
quand'era ancora quaggiù.

o meno mezzanotte, l'ideale per
prendere penna e taccuino e butta-
re giù qualche riga estemporanea.
Annoto una frase che ho sentito da
un ragazzo conosciuto qui: «La pa-
rola crea». Ecco perché siamo qui
stanotte, perché la preghiera è pa-
rola e la parola, tanto tanto tempo
fa, creò addirittura un mondo in-
terno...





Quattro del mattino di domenica 29 settembre: siamo a un bivio, ma per fortuna sappiamo che strada prendere! È il bivio di Monte Sant'Angelo e ci siamo arrivati recitando non so quanti rosari e, grazie a Dio, senza incidenti. La stanchezza è incommensurabile e come sedia abbiamo a disposizione solo un guard rail bagnato d'umidità che, per carità, a quest'ora e in questo luogo impervio non è mica tanto male. Facciamo il rito della corda che consiste nell'appoggiarsi una piccola fune sul collo come simbolo del giogo portato per amore di Cristo e bacciamo la croce. Quindi si riparte. Inizia il tratto più duro, tutto in salita, con la possibilità di fermarsi un'altra sola volta, che ci porterà al famoso sentiero. Gira

voce che siamo un po' in ritardo sulla tabella di marcia e perciò, come se non bastasse, dobbiamo allungare pure il passo. Mentre intraprendiamo la scalata, passa un autobus di pellegrini diretti anche loro alla santa grotta. Sembra un miraggio. Imbocchiamo il sentiero che è quasi l'alba. Il panorama del monte Gargano lascia senza parole noi che ormai siamo allo stremo delle forze, ma mancano altri quaranta minuti di cammino e bisogna stringere i denti. Il sole si alza pian piano e si sentono le campane della Basilica che accolgono festosamente i camminatori della notte. Come ultimo simbolico gesto, gettiamo dalla scarpata la pietra che abbiamo raccolto strada facendo per significare



la rinuncia al peccato che appesantisce la nostra ascesa spirituale. Ed eccoci finalmente arrivati in questo posto che abbiamo detto "terribile" per varcare la porta della casa di Dio. Bisogna avere pazienza e si entra tutti. Siamo più morti che vivi e ci fanno male i piedi e le gambe ma non vogliamo rinunciare alla messa come degna conclusione del nostro pellegrinaggio. All'uscita tutti giuriamo che sarà l'ultima volta e io mi chiedo che lo diciamo a fare se poi l'anno prossimo saremo puntuali all'appuntamento. Ma sì, in fondo ce la siamo cavata con un paio di bolle ai piedi e qualche dolorino diffuso che subito passa. Chi si ferma è perduto, pure nella fede, e noi dobbiamo, perciò, camminare, camminare... <

